

# Morì in caserma: «Non archiviate»

Lo chiedono i familiari del senegalese Saidou Gadiaga

■ «Non possono archiviare questa indagine. Ci sono troppi lati oscuri. Elhadji (così veniva chiamato Saidou Gadiaga ndr) era ammalato, soffriva di asma. Perché lasciarlo in una cella al freddo e senza riscaldamento?». A parlare e a chiedere che non sia archiviata l'inchiesta sulla morte del giovane senegalese avvenuta dopo l'arresto per clandestinità lo scorso dicembre, è il cognato del 36enne, Saw Diokel. La presa di posizione dei familiari di Saidou arriva pochi giorni dopo la decisione del sostituto procuratore Francesco Piantoni di chiedere invece l'archiviazione del caso.

A sostenere i familiari di Elhadji, le associazioni dei senegalesi di città e provincia e pure «Diritti per tutti». La premessa è che «il giovane senegalese non avrebbe dovuto essere arrestato per inottemperanza al foglio di espulsione, dal momento che lo Stato italiano avrebbe dovuto applicare da tempo la Direttiva europea in tema di rimpatri - afferma Umberto Gobbi -. Ma una volta privato della libertà, i carabinieri lo avevano in custodia e avevano il dovere di garantire la sua salute e la sua incolumità personale. Dal momento che era nota la gravità della sua malattia e che in quelle due notti aveva avuto attacchi d'asma, perché non è stato portato in una cella all'Ospedale Civile? Perché non lo hanno portato là dopo la prima crisi?». Sulla morte del 36enne senegalese «ci sono molte incongruenze e pure menzogne - continua Gobbi -. Perché i carabinieri hanno mentito alla stampa e alle autorità consolari senegalesi? Nel verbale redatto dai militari c'è scritto che Saidou è morto in ospedale alle 8.41 per arresto cardiocircolatorio. Invece sulla "scheda di morte" redatta due giorni dopo si legge che è morto in caserma e si parla di "morte asfittica". Non solo. Nella scheda compilata

dal personale dell'ambulanza del 118, negli esami eseguiti, per ben due controlli, si parla di respiro assente, circolo assente e di incoscienza già alle 7.55, e viene specificato anche che le pupille non reagiscono. C'era già la morte cerebrale. Vuol dire che era già morto. E allora perché i carabinieri hanno mentito sull'ora e sul luogo della morte?».

Dall'associazione Diritti per tutti specificano che l'avvocato dei familiari di Saidou ha da poco acquisito gli atti, ma già da una prima lettura emergerebbero alcune incongruenze rilevanti. Da qui il supporto d'indagini che chiedono, insieme anche al fatto che sia sentito un testimone, fino ad oggi mai ascoltato, che è stato in cella con Elhadji fino a sabato pomeriggio «e che potrebbe dare indicazioni sulle modalità di detenzione, per verificare se ci siano stati omissione di soccorso o ritardi da parte dei carabinieri. Non si può archiviare un'inchiesta prima di aver sentito quel testimone. Io ho parlato con alcuni medici - continua Umberto Gobbi -, e mi hanno confermato che gli attacchi acuti di asma possono essere provocati da stress e da aria fredda. E Elhadji era in cella dalla sera di venerdì 10 dicembre fino alla mattina di domenica 12, in una situazione non adatta al suo stato di salute».

Dall'associazione dei senegalesi di Brescia e provincia, arriva invece la comunicazione dell'attivazione dei canali diplomatici, con la richiesta al console e all'ambasciatore di intervenire affinché l'inchiesta non sia archiviata. «Se sarà il caso - aggiunge Pap Sanneh - chiederemo al nostro presidente di intervenire. Intanto per il 12 novembre, quasi ad un anno dalla morte di Saidou, organizzeremo una manifestazione».

**Daniela Zorat**

